



In copertina: «Visitazione»
(atelier di Bose, icona
in stile bizantino, tempera
all'uovo)

DONNE CHIESA MONDO

Mensile dell'Osservatore Romano
a cura di LUCETTA SCARAFFIA
(coordinatrice)
e GIULIA GALEOTTI
In redazione
CATHERINE AUBIN, ANNA FOA
RITA MBOSHU KONGO
e SILVINA PÉREZ
Progetto grafico
PIERO DI DOMENICANTONIO

www.osservatoreromano.va
dcm@ossrom.va
per abbonamenti: info@ossrom.va

Ancora la Visitazione

Iniziamo il quinto anno di *donne chiesa mondo* con una grossa novità – il cambiamento di formato – ma anche con un ritorno: in questo numero, infatti, riprendiamo a riflettere su quello che è stato il nostro tema iniziale, la Visitazione. Tema che consideriamo in un certo senso l'icona programmatica del nostro mensile. Abbiamo cominciato il nostro lavoro, infatti, richiamandoci a quel momento iniziale dei vangeli in cui due donne – Maria ed Elisabetta – si incontrano, l'una venendo in soccorso dell'altra nelle necessità quotidiane. Ma ridurre questo incontro a un momento di solidarietà fra donne sarebbe veramente poco: Maria ed Elisabetta, infatti, sono entrambe capaci di vedere il significato vero e profondo degli eventi che stanno vivendo, di scorgere il divino anche quando è ancora celato. E lo fanno prima degli uomini, prima dei sacerdoti e dei sapienti. La Visitazione quindi è l'icona del nostro progetto: donne che portano alla luce, alla conoscenza del mondo, ciò che altre donne hanno da dire o che nel passato hanno detto e scritto, che fanno o hanno fatto. Donne desiderose di conoscersi, di ascoltarsi e di venire in aiuto. Ma anche icona dello sguardo specifico delle donne sul sacro. Uno sguardo diverso da quello degli uomini, e proprio per questo necessario, ma così spesso emarginato e dimenticato. Noi vogliamo farlo conoscere e diffonderlo nel mondo. Il nostro mensile trova il suo alimento proprio in quella rivoluzione intellettuale che le donne hanno operato nella cultura cattolica a cominciare dal secolo scorso, e che si è intensificata nei decenni del dopo concilio, quando le donne hanno avuto finalmente accesso agli studi teologici. È stata una rivoluzione nascosta, quasi ignorata all'interno della Chiesa, ma straordinariamente viva, ricca di calore e di speranza. Vogliamo che la sinergia fra maschile e femminile diventi vera forza positiva nella vita della Chiesa e non solamente esortazione astratta e vuota, per il bene di tutti i credenti e di coloro che, attratti da questo esempio di armonia, si vorranno accostare alla fede. (lucetta scaraffia)



SPIRITUALITÀ

di ELISABETH PARMENTIER

Immagine dell'ecumenismo

Elisabetta e Maria, due voci all'unisono per annunciare la salvezza

«**I**n quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (*Luca*, 1, 39-40).

Perché Maria, non appena l'angelo le annunciò l'insolito e straordinario evento che l'attendeva si mise in cammino per andare a trovare Elisabetta? Aveva bisogno di una presenza materna o femminile? Voleva scambiare i segreti e le esperienze che si condividono tra donne incinte? Prestarle assistenza nella fase finale della sua gravidanza? O forse verificare la veridicità dell'affermazione dell'angelo che Elisabetta era già al sesto mese?

Lungi dal voler fare della psicologia femminile, l'autore del Vangelo secondo Luca evidenzia un messaggio teologico centrale: è l'incontro di due compimenti di promesse di Dio. Quella di una donna anziana che incontra una giovane donna è un'immagine significativa: l'antica speranza del popolo d'Israele vede finalmente il compimento della propria attesa, certo ancora in gestazione, ma tanto vicina da far sì che l'antica alleanza possa toccare e abbracciare la nuova alleanza. L'Antico Testamento si vede abbracciato dal Nuovo Testamento, e i due "frutti" della promessa, i due figli, rappresenteranno insieme l'unità profonda di questa alleanza conclusa in cui Dio pro-

DAL MONDO

Una cooperativa nel Nord Kivu

Si può ricominciare anche da una cesta di pesci. Come quelle che, ogni giorno, arrivano al mercato di Rubare, una cittadina del Nord Kivu, regione orientale della Repubblica Democratica del Congo. A riformire i negozianti del luogo è una cooperativa formata da donne, una cinquantina, che grazie a questo lavoro – favorito dalla Caritas – sono riuscite a ricostruirsi una vita dopo aver subito una violenza sessuale. Potrebbero essere mezzo milione le donne vittime di violenza sessuale nei venti anni di guerra che hanno sconvolto la regione. Ma purtroppo questo soprano non è finito.

Pescatrici nello Sri Lanka

La federazione nazionale delle pescatrici



segue la sua opera. Giovanni Battista, l'ultimo dei profeti del popolo d'Israele, esorta il suo popolo alla conversione per preparare la via a «Colui che deve venire». Gesù porta la salvezza da Gerusalemme «fino ai confini della terra», secondo l'espressione di Luca.

Tra le due donne (e tra i due figli in gestazione), tra i due tempi della storia con Dio, non c'è nessuna competizione, nessuno svilimento, ma semplicemente un decorso, una storia, una cronologia: prima Elisabetta madre dell'ultimo profeta, poi Maria madre di Gesù.

Elisabetta, come suo marito, è una "giusta", epiteto utilizzato volentieri nella tradizione ebraica per i credenti fedeli. Il racconto di Luca ha presentato in simmetria l'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria e poi l'annuncio a Maria, un buon metodo per sottolineare il destino parallelo dei due figli. Si riconosceranno l'un l'altro, i loro messaggi si risponderanno, e moriranno entrambi come martiri politici, sebbene i loro compiti siano stati diversi.

Maria è "piena di grazia" ed è lei a prendere l'iniziativa, ad andare verso sua cugina.

La prima madre sarà la voce rivelatrice, capendo che la seconda è già portatrice di colui che cambierà il destino del mondo. La stessa ripartizione dei ruoli toccherà presto ai due figli. Il Battista, di famiglia sacerdotale, uomo giusto, rappresenta la lucidità e la radicalità di un annunciatore di un'opera di cui Gesù, che proviene dalla vita ordinaria, sarà il compimento. Senza di lui non c'è salvezza; ma senza Giovanni Battista non c'è interprete.

Elisabetta riconosce che stanno per compiersi le promesse fatte al suo popolo. È lei a essere piena di "carisma". Ma il vero protagonista è lo Spirito Santo, che colma Elisabetta, che fa sussultare di gioia colui che sarà il profeta, che permette a tutti di cogliere (pur senza capire) l'incredibile evento. Gesù non è riconoscibile come Cristo senza lo Spirito Santo.

«Ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"» (v. 42-44).

Lo Spirito Santo le consente di professare che il figlio di Maria è Signore! Certo, oggi gli storici asseriscono che il Battista aveva i suoi discepoli e il suo messaggio di conversione e che non era così "piccolo" rispetto a Gesù come lo mostrano i Vangeli. Ma tutti i Vangeli fin dall'inizio sottolineano con insistenza il ruolo preminente di Gesù per la salvezza. Elisabetta svolge qui la stessa funzione di suo figlio: profetizza che Gesù è già Signore!

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (v. 45).

Elisabetta trasmette una benedizione che dà forza e coraggio a Maria: frutto di questa benedizione è il Magnificat! Maria canta e loda, e soprattutto profetizza, come in passato i grandi profeti, e apre così a una chiave di lettura di tutta la Bibbia: Dio guarda ai piccoli, solleva le persone umili e comuni.

L'una e l'altra si offrono reciprocamente il dono di Dio, prima di portarlo a quanti le circondano. Con loro due si compie l'opera, che è in definitiva quella della visitazione di Dio, la pienezza del compimento dell'opera trinitaria per l'umanità.

Questa visitazione potrebbe anche essere un'illustrazione del dono dell'ecumenismo, perché l'ecumenismo è il movimento che mette in cammino una Chiesa verso l'altra. La più giovane verso quella con più esperienza o viceversa? C'è sempre stato nella storia ecumenica un primo movimento, un'iniziativa di una Chiesa che si è aperta con

*A pagina 12: Zilda, «Visitazione»
(murale, Napoli)
A pagina 15: Maestro di San Martino Alfieri (1503-1504, particolare del polittico)*

fiducia a un'altra, sperando che questa accettasse il dialogo. L'iniziativa viene da un lato, ma si aspetta l'accoglienza dell'altro.

Ma c'è un'asimmetria ancora più importante: l'accettazione della differenza. Nell'incontro è necessariamente qualcun "altro" che viene, un'altra vita, un altro pensiero, un'altra cultura, forse tanto estraneo come poteva esserlo il Nuovo Testamento per i giusti dell'Antico Testamento.

Lo Spirito Santo permetterà di riconoscere la Chiesa diversa come portatrice di una fede vera? Sarà possibile accogliere i frutti della fede dell'"altra" Chiesa? Senza riconoscimento non c'è apertura al nuovo. Elisabetta mostra come lo Spirito riconosce l'evento nuovo: a partire dalla promessa fatta al suo popolo, a partire da una memoria attiva e dalla fiducia nella potenza creatrice di Dio. Non si tratta di una rottura con l'antica alleanza, ma di uno spostamento delle categorie. Colui che viene non è un nuovo profeta, ma il Completamente Altro, certo della "famiglia" d'Israele, ma al tempo stesso di un'altra origine. Certo di una famiglia umana comune, ma allo stesso tempo di un'altra genealogia. Certo portatore delle tradizioni e della fede del suo popolo, ma al tempo stesso di un messaggio nuovo.

È il fine proprio dei "dialoghi" permettere di discernere le differenze che potrebbero dividere da quelle che sono accettabili o che addirittura costituiscono un arricchimento per ogni Chiesa. Ci po-

Lo Spirito Santo permetterà di riconoscere la Chiesa diversa come portatrice di una fede vera?

Senza riconoscimento non c'è apertura al nuovo

Elisabetta mostra come lo Spirito riconosce l'evento nuovo

trebbe essere, in questo incontro, una divina sorpresa! Come tra Elisabetta e Maria, le Chiese hanno sperimentato nei dialoghi ecumenici l'aiuto offerto dallo Spirito Santo che permette di riconoscere la fede che porta al cuore di Gesù come Cristo e Signore anche nell'altra Chiesa, una fede vera e giusta, espressa con parole e coerenze diverse.

L'ecumenismo è anche uno scambio di ricchezze. La complementarità delle due storie che si uniscono nell'alleanza con Dio, come la differenza complementare delle due donne, può anche essere un'immagine della complementarità che può arricchire le Chiese di con-

fessioni e storie diverse. Alcune avevano bisogno di ritrovare la centralità della sovranità di Gesù Cristo; altre hanno dovuto scoprire l'importanza della realtà pneumatologica, tutte quante insieme sono però pervenute al Padre di ogni verità. Le Chiese hanno bisogno di Cristo come loro Signore, e dello Spirito che consente di riconoscerlo e di testimoniarlo con speranza.

Forte della sicurezza datale da Elisabetta, Maria canta il suo *empowerment*! È il migliore dono reciproco che le Chiese possono offrirsi: la forza della testimonianza. Nel movimento ecumenico, la testimonianza beneficia della forza di essere sostenuta a più voci, con accenti diversi, in un'unità della fede che professa Gesù Cristo Signore. Si produce così uno scambio di forza: le grandi Chiese sostengono le piccole, danno loro una voce e le ascoltano.



Immaginiamo che la visitazione sia avvenuta in modo diverso. E se la gelosia reciproca di quelle donne avesse reso il dialogo impossibile, l'avesse caricato di rimproveri o di critiche, di reazioni mosse dalla competizione?

Se quelle due donne hanno potuto riconoscersi così bene, e soprattutto riconoscere colui di cui erano portatrici, ossia il futuro della fede dei padri, è perché sapevano di beneficiare di uno stesso dono, il più incredibile, il più inverosimile! L'una troppo anziana, l'altra troppo vergine per essere incinta! E tuttavia il Signore le aveva rese capaci di portare la vita, o meglio ancora il futuro del loro popolo e dell'umanità.

L'ecumenismo forse si realizzerebbe se le Chiese riconoscessero tutte di beneficiare dello stesso dono incredibile e inverosimile: essere portatrici del futuro della proclamazione della salvezza? Per quel frutto prezioso non varrebbe la pena superare la paura per sé, per i propri privilegi, per il proprio futuro?

La forza dell'ecumenismo è che le Chiese capiscano di potersi offrire reciprocamente la visitazione di Dio.

dello Sri Lanka ha proposto politiche nazionali volte a migliorare la condizione delle donne che abitano nel nord e nell'est del Paese. Le proposte sono state consegnate a Chandrani Bandara, ministro per le donne e i bambini. La federazione ha lanciato una raccolta di firme per far luce sui problemi delle donne srilankesi, a partire dalla disparità di trattamento economico, gli abusi e le difficoltà di sopravvivenza. Dalla documentazione pubblicata si evince che, se confrontati con quelli degli uomini, gli stipendi delle donne, per uguali mansioni, sono sempre più bassi.

Politiche sociali per la maternità

Ogni mese in più di congedo retribuito per maternità comporta una riduzione del 13% del tasso di mortalità infantile nei Paesi a basso reddito e nel mondo in via di sviluppo. Questo vuol dire otto morti neonatali evitate per ogni mille nati. La riduzione della mortalità infantile attraverso l'aumento di ferie pagate rappresenta un obiettivo dei progetti



IN NOVEMILA CARATTERI

di ROSANNA VIRGILI

Il no di Elisabetta

Insieme a quella di Maria, la figura di Elisabetta – moglie del sacerdote Zaccaria e madre di Giovanni il Battista – viene proposta da Luca come fonte e strumento di quella rivoluzione copernicana che compirà il cristianesimo nascente rispetto alla religione giudaica. Se la pietà del Tempio era affidata al ruolo maschile e conservativo dei sacerdoti, la fede cristiana si apriva sulle braccia laiche e femminili delle madri, giovani o anziane, giudee o galilaiche che fossero; se il Dio del Tempio era protetto dai recinti esclusivi del culto e della rigida precettistica, il Dio dello Spirito batteva strade senza confini e senza muri, includendo ogni umanità e annunciando la salvezza per tutti. Elisabetta è una donna capace di gratitudine e di libertà, di profezia e coraggio. La salvezza per Israele non verrà dall'ortodossia del sacerdote del Tempio, ma dalla fede di una donna che, come lei, non aveva mai smesso di attendere.

Arriva per Elisabetta il tempo del parto e il figlio custodito nell'intimità viene al mondo. Sino ad allora solo Maria sapeva certamente di Giovanni; in teoria anche Zaccaria, ma Luca non dice se questi ci avesse mai creduto veramente. Oggi il figlio di Elisabetta non solo è stato dato alla luce, ma tutti, vicini e parenti, possono vederlo. Veramente Elisabetta ha avuto un figlio, quando ormai era diventata vecchia! La gente è piena di stupore e si congratula con lei. Avere un figlio è sempre un segno dell'amore di Dio, ma in casi eccezionali come questo, lo è ancor di più.

A otto giorni dalla nascita si deve circoncidere il bambino. La stranezza, qui, è che Luca scriva: «vennero per circoncidere il bambino»,

delle politiche sanitarie proprio nei Paesi dove si registra il 95 per cento della mortalità infantile. In tutto il mondo sono oltre 180 i Paesi che garantiscono un permesso retribuito per le neomamme.

La Cortina di ferro

Le donne continuano a essere discriminate nelle Regole d'Ampezzo, l'istituto di proprietà collettive tradizionali nella zona di Cortina.

Un tentativo di equiparare i diritti dei figli maschi e delle figlie femmine si è recentemente arenato contro l'opposizione di una minoranza che ha ritenuto di non modificare il laudo, lo statuto interno dell'istituzione. Permane dunque l'esclusione delle donne dall'equiparazione dei diritti. In realtà, se un capofamiglia ha soltanto figlie femmine, trasmette loro i diritti, che comunque vengono perduti nel caso di matrimonio con un forestiero. Però, se c'è anche un solo figlio maschio, questo riceve ogni beneficio.

come se l'iniziativa fosse dei vicini e dei parenti e non dei genitori. Come se quella circoncisione fosse dovuta alla tradizione religiosa, ai legami di sangue, più che a una decisione vera e propria. Protagonista è, insomma, la famiglia religiosa, sono i Giudei della città di Elisabetta.

I figli maschi venivano circoncisi secondo la tradizione che risale ad Abramo:

«Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa, sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe (...) Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (*Genesi*, 17, 12.14).

Questo rito rendeva, pertanto, figli di Abramo a tutti gli effetti, cioè eredi della promessa che Dio aveva fatto al patriarca ed ai suoi discendenti, il popolo dell'Alleanza.

Oltre a farsi presenti per celebrare il rito, congiunti e conoscenti propongono il nome da dare al bambino. Usualmente questo veniva imposto a un figlio il giorno della nascita, ma nel giudaismo più recente si era andata affermando la consuetudine di farlo in questo giorno. Per molte donne dare il nome ad un figlio significava ricordare il momento – spesso sofferto – della sua nascita.

Così era stato per Anna che aveva chiamato il figlio Samuele, perché il Signore aveva udito il suo lamento (*1 Samuele*, 1, 20) ed anche per le matriarche di Israele: Lia che chiamò il suo primogenito Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione, ora certo mio marito mi amerà» (*Genesi*, 29, 32); Rachele che chiamò il suo primo figlio Giuseppe auspicando: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio» (*Genesi*, 30, 24).

Quando sono le madri a dare nome al figlio è perché vogliono segnata in lui una gioia insperata, un riscatto dalla propria umiliazione, un marchio a fuoco della misericordia di Dio.

Così è anche per Elisabetta che, quando i parenti decidono di chiamare quel figlio «Zaccaria», si impone con forza: «No! Si chiamerà Giovanni!». Così si chiamerà, perché quel nome è scritto nelle sue viscere di madre: il dono di Dio. Così si chiamerà perché quel figlio è venuto dalla promessa di Dio e non dalla virilità della stirpe di Levi. Questa è la verità! Lei ne ha respirato ogni letizia, ogni sorpresa, ogni insperata gratuità. Era arrivato come pura gioia quando lei da anni l'aveva bramata. Quell'arrivo così repentino l'aveva fatta rifiorire alla vita, le aveva ridato dignità davanti a tutti, l'aveva riconse-



gnata alla bellezza di un mondo che si apriva al futuro, per lei che, ormai, era avanzata negli anni. Il nome di quel figlio è ciò che Dio ha fatto in lei di assolutamente nuovo, vitale e bello e non si tocca!

Ma i parenti insistono e non la prendono neppure in considerazione. Non si può mettere un nome che non esiste nella sua parentela. Si deve chiamare Zaccaria, si deve dare il nome della Memoria, che garantisca il passato, che conservi la tradizione. Si deve trasmettere il nome del padre e tutto ciò che egli rappresenta. Ma Elisabetta dice no proprio a quello che il nome Zaccaria definisce: un sacerdozio incapace di accogliere la novità del dono di Dio. Incapace di udire la voce attuale che viene dal Cielo e che risponde alla terra. Incapace di dare una parola a chi aspetta fuori dalle Sacre Stanze del Tempio. Un nome diventato non solo inefficace, ma addirittura un impedimento, una resistenza, un ostacolo, al passaggio di Dio.

Elisabetta dice no. Ma i parenti, i conservatori delle tradizioni religiose, continuano a ignorarla. Il nome deve darlo il padre. Quello è il suo primogenito. Il nome deve rispondere a una logica di diritto e di proprietà, in cui chi conta è il padre. Il nome deve tutelare il tradizionale rapporto con Dio di tutta Israele.

Ma Elisabetta dice no! Andando oltre la tradizione religiosa chiusa del conservatorismo giudaico e aprendo verso una nuova logica e una nuova luce, che è quella universale di Maria e di Gesù.

Pontormo, «Visitazione» (1528-1530)
A pagina 16: Bill Viola, videoinstallazione ispirata al dipinto di Jacopo Pontormo
A pagina 21: pittura del 1500 per la chiesa di Kremsmünster in Austria

La folla dei parenti non demorde e fa dei cenni a Zaccaria per sapere come volesse chiamare il bambino. Un caso davvero unico di lunga discussione su un nome. Sembra una questione di vita o di morte. E, in effetti, lo è! Zaccaria si mostra anche sordo, oltre che muto. Una sordità che significa l'incapacità di dare ascolto alle parole dell'Angelo (cfr. *Luca* 1, 20). Muto diventa, infatti, chi è sordo o chi non vuol sentire. La fede apre l'orecchio, ma Zaccaria non ne ha avuta e perciò è rimasto sordo.

Ma adesso succede qualcosa di speciale, proprio mentre i vicini si aspettavano da lui che tenesse ben salda la ragione della sua tradizione: Zaccaria chiede una tavoletta. E su di essa scrive il nome di Giovanni! In quel preciso istante gli si scioglie la lingua e riprende a parlare: il primo segno tangibile del «dono di Dio» per Zaccaria! Dono di Dio e dono di sua moglie Elisabetta.

La fede di lei e la sua aperta intelligenza sulle novità che vengono da Dio ha salvato anche suo marito. Ha ridato voce ad un sacerdote già morto. La fede viva di una donna ha rianimato il corpo chiuso di una classe sacerdotale del tutto ottusa, impotente, afona. Che custodiva ormai solo se stessa ed i suoi vuoti riti ed estrometteva dal Tempio ogni possibile canale di Misericordia e di Amore.

La parola recuperata da Zaccaria contagia gli astanti. Si trattava di una parola così nuova da stupirli e farli cedere alla domanda ed alla

La fede viva di una donna ha rianimato il corpo chiuso di una classe sacerdotale del tutto ottusa, impotente, afona. Che estrometteva ogni canale di misericordia e amore

meraviglia. Era davvero una lettera inedita quel nome che il sacerdote aveva recepito da sua moglie. Cose inaudite stavano accadendo. Le colline di Giudea sembrano attonite anch'esse, mentre la gente che vi si incammina non parla d'altro.

La narrazione mette qualcosa di esagerato e di paradossale: com'è possibile che ci sia una reazione tanto grande alla semplice scelta di un nome? Ma la ragione è chiara: il no di Elisabetta ha fatto cambiare il corso della storia di Israele e la forma della religione giudaica.

Circa il corso della storia esso non seguirà più il sacerdozio del Tempio e neppure il Dio chiuso nel Tempio, ma l'esperienza reale ed umana del Dio che si rivela in opere concrete di vita e di riscatto,



che si esprime in legami autentici di amore e di fede, ovunque essi accadano.

Per la forma della religione, essa non sarà più «mediata» obbligatoriamente dalle classi sacerdotali – uniche autorità religiose che restavano al Giudaismo al tempo di Gesù – ma dall'Amore di Dio che si fa presente e si incarna nel grembo e nelle speranze delle donne, nella vita dei semplici laici, nelle case dei gentili, nel coraggio dei profeti.

La scrittura del nome di Giovanni ha un effetto grandissimo su tutta la regione montuosa della Giudea. Un evento che impressiona quasi quanto la nascita di Gesù, presso i gruppi dei pastori. Quel nome diventa occasione di stupore, ma anche di meditazione: «Coloro che udivano tutte quelle cose le serbavano in cuor loro: Che sarà mai questo bambino?». Lo stesso farà Maria osservando tutto quello che succede alla nascita di Gesù (cfr. *Luca*, 2, 19). Sta veramente accadendo qualcosa che cambierà tutto il mondo di allora: partendo dalla Giudea, il «dono di Dio» navigherà mari e terre, fino a introdursi in una storia che coinvolgerà l'intera ecumene.

Una mela poco femminile

Il settore dell'alta tecnologia rivela disparità inattese. Nella dirigenza di Apple le donne sono 3 su 18. Mentre nella Microsoft sono donne solo il 17 per cento degli ingegneri e dei manager. Tra gli informatici statunitensi, le donne sono il 29 per cento. Ma è in tutto il settore Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (Stem) che si osservano disuguaglianze. Negli Stati Uniti, le donne sono il 48 per cento degli occupati, ma solo il 24 per cento tra i lavoratori Stem. Le cose vanno meglio in Europa, con il 40 per cento di donne tra scienziati e ingegneri. In Italia la quota è tra le più basse dei Paesi Ocse, con il 31,7 per cento di donne nel settore.

Al Salone del libro

Al Salone del libro di Torino, domenica 14 maggio, Anna Foa e don Sergio Massironi presenteranno il libro di Giulia Galeotti e Lucetta Scaraffia *La Chiesa delle donne* (Città Nuova). Coordina Andrea Possieri. Saranno presenti le autrici.

LA TESTIMONIANZA

Ti muovi. Sussulti. Guizzi. E mi dimostri, ancora una volta, che la Parola è capace di parlare, ogni volta in modo diverso, all'io che siamo in quel preciso momento della vita. Femmine, maschi, bambini o anziani, fragili, forti, credenti, scettici, malati. È domenica 20 dicembre, ascoltiamo seduti sulla panca della nostra chiesa – io che fatico a stare in piedi questa mattina, tu che hai ormai 6 mesi e sei esattamente al punto in cui era Lui. È un vangelo che conosco, e non perché io sia

Sulla panca della nostra chiesa

di GIULIA GALEOTTI

particolarmente esperta di scrittura, ma perché è un passo importante: due donne incinte si incontrano e si riconoscono, una bellissima pagina di amicizia al femminile che spicca in una storia dell'umanità che sulla vicinanza profonda tra donne medita poco, perché ci crede poco. Oggi, però, ci sei tu e il mio ascolto si fa nuovo. Oggi la visitazione non parla più a me, ma parla a noi. Il racconto non è più vero o meno autentico (resto convinta che la maternità non coincida con l'essere donna; ne è una possibile declinazione, ma non la esaurisce), è solo diverso. Come tutto è diverso ora. Il mio corpo che cambia perché cambia il tuo; il mio passo costretto a rallentare, perché starti dietro non è così facile, piccolo mio.

Penso a Lei che si è messa in cammino per raggiungere Elisabetta. Come stava? Con chi era? Quanto fiato le è stato necessario? Ha avuto paura? Cosa avrà detto al suo piccolo mentre procedevano? Solo un narratore uomo e non padre può sorvolare su aspetti così decisivi. Eppure anche io, prima, non ci avevo pensato. Mi ero soffermata sulla danza, a fine percorso, tra Maria ed Elisabetta: ma la scena, mi accorgo ora, è molto più ricca. Perché tra quelle braccia che si stringono, ci sono anche Gesù e Giovanni, prima che divengano il Gesù e il Giovanni che conosciamo.

I primi mesi non v'era corrispondenza tra la gioia di saperti con noi, e il mio corpo che soffriva. Speravo di star meglio, ma comunque ero grata perché c'eri, anche se ancora non ti sentivo. Poi sei cresciuto e ti sei fatto conoscere: sono mesi ormai che la mia pancia è attraversata da onde meravigliose; che passa dall'essere bozzoluta come un dromedario ad assumere la forma di un Bacio perugina. A volte fai le bolle (butti i bacini, dico ai nipoti euforici per il cugino in arrivo), come Gesù all'udire le parole di Elisabetta sussulti quando, tornando, tuo padre ti saluta; mi domando quante mani, quanti piedi tu abbia considerando il caos che crei.

Mi piacerebbe chiederti, un giorno, cosa provavi quando sussultavi, quando mi parlavi con i tuoi movimenti, quando cercavi di farti conoscere da noi, quando hai riconosciuto il tuo Gesù, quando hai partecipato alla gioia di Maria ed Elisabetta. Nessuno ricorda, dopo: lo so. E allora la mia memoria sarà la nostra memoria; la mia voce sarà la nostra voce. Questo mi dice oggi la visitazione. Questo dice a entrambi, piccolo mio.



FOCUS

di ANTONELLA LUMINI

I

l racconto della visitazione (*Luca*, 1, 39-45), spesso assunto a modello d'incontro fecondo fra donne, fa comprendere quanto il reciproco riconoscimento aiuti a discernere e a custodire i segni della trasformazione che investono la storia. Maria ed Elisabetta, entrambe portatrici di un mistero che chiede di essere accolto e protetto per venire alla luce, nel riconoscersi vicendevolmente si sostengono e si fortificano. Attraverso le loro azioni coraggiose, ma silenziose, si realizzano le promesse profetiche. La prima creazione e la nuova si intersecano facendo capire di far parte di un unico disegno.

Elisabetta, la donna anziana e sterile che diviene madre per grazia oltre ogni possibilità, appare figura dell'umanità stanca e inaridita, il cui frutto, ormai inatteso, scaturisce come distillato dalla spremitura finale costituendo il germe vivo sul quale il nuovo potrà impiantarsi. Maria invece esprime il risveglio dell'innocenza originaria rimasta incontaminata fin dal principio e preservata nell'intimo dell'umanità. Il saluto dell'arcangelo Gabriele, il forte di Dio, alla «piena di grazia»,

mette in luce la forza dell'anima radicata nello Spirito. Allude allo stato di grazia che la vergine di Nazareth incarna.

I cinque mesi di nascondimento di Elisabetta rappresentano un tempo velato in cui lo Spirito Santo opera nel segreto, matura le condizioni. Alludono ai primi cinque giorni della creazione in cui gli esseri viventi rimangono nel grembo di Dio innocenti e inconsapevoli. Rinviano allo stato creaturale, all'offerta pura di Abele, ma anche alla moltiplicazione dei cinque pani che nel deserto sfamano i cinquemila, perché l'umanità è chiamata a rispondere, a donare quello che ha.



Rogier van der Weyden,
«Visitatione» (1435 circa,
particolare)

Nella pagina precedente:
lo stesso tema
elaborato da He Qi

L'annunciazione avviene nel sesto mese della gravidanza di Elisabetta. Sesto è il giorno della creazione dell'uomo, tempo ancora in atto che l'incarnazione del Verbo porta a compimento. Tuttavia «colui che nascerà» e che sarà «chiamato Figlio di Dio» potrà manifestare la sua pienezza umana solo se accolto, e sarà accolto proprio da coloro che prima avranno seguito il precursore, si saranno aperti alla voce del Battista che chiama a conversione.

Ad un certo punto le due maternità straordinarie convergono. Maria immediatamente dopo l'annuncio corre da Elisabetta. Il bisogno di verificare, confrontarsi con lei, diviene urgente. La fretta è la conseguenza del turbamento. Tutto è troppo grande, insostenibile. Nonostante il consenso la sua umanità si sente inadeguata. Ogni risorsa entra in azione per far fronte al nuovo così dirompente. La montagna sta ad indicare il luogo più elevato del vecchio mondo, quello in contatto con il cielo, aperto all'annuncio perché la nuova creazione non può sorgere da un'altra parte, bensì deve attecchire nella prima creazione per trasformarla dall'interno, per rigenerare quanto è divenuto pesante, mancante di vita, morto.

Maria ed Elisabetta appena si incontrano si riconoscono per mezzo dei loro bambini che nel grembo sussultano. Quanto travalica le

madri è completamente connaturato alla realtà dei figli della grazia. Il saluto di Maria è avvertito come passaggio di una forza vivificante. Il germe vivo nel seno della vecchia umanità, come scintilla raggiunta dal fuoco, è inondato dalla luce che emana dal «frutto benedetto» provocando l'immediato abbandono di Elisabetta che, piena di Spirito Santo, all'istante, riconosce la «benedetta» fra tutte le donne, la madre del suo Signore.

L'incontro fra la vergine madre, incarnazione della potenza creatrice nel suo pieno fulgore, e la vecchia madre, simbolo della stanca umanità che offre nel figlio la parte migliore di sé, costituisce dunque la premessa del compimento. Nel tempo dell'oscurità, il reciproco riconoscimento aiuta le due donne a rimanere fedeli all'opera misteriosa da cui sono investite e di cui sono divenute strumento accettando, proteggendo, tacendo, ma insieme lasciando sbocciare la sapienza del cuore e affidandosi senza riserve. Il racconto mette in luce la levità della grazia quando opera senza incontrare resistenze.

Maria nei vangeli dice poche parole, ma il Magnificat può considerarsi il sigillo che ratifica il *fiat*. Esprime la pienezza della visione profetica, il culmine che segna il passaggio dall'innocenza alla consapevolezza, la nascita di una coscienza capace di vedere l'opera rigeneratrice che lo Spirito Santo muove nell'umanità.

*Maria ed Elisabetta nel riconoscersi vicendevolmente
si sostengono e si fortificano
Attraverso le loro azioni coraggiose, ma silenziose,
si realizzano le promesse profetiche*

La visitazione diviene quindi modello di un incontro fra donne che aiuta il femminile ad incarnarsi. Non è il preteso riconoscimento del mondo che lo fa vivere ed essere, è il conoscersi in se stesso attraverso il riconoscimento che le donne si danno l'un l'altra valorizzando le proprie intrinseche potenzialità, aiutandosi a restare aperte al miracolo che l'azione creatrice costantemente promuove nell'invisibile e che ha bisogno di essere protetta nel silenzio, con umiltà, pazienza, fermezza e totale abbandono per maturare e venire alla luce. Solo il conoscersi e riconoscersi nell'intimo dà il radicamento necessario all'espansione.